

Pressing sulla guardia medica

«Le nostre maratone di notte»

In ambulatori come quello di Podenzano anche 800 chiamate nella prima decade di agosto. Il rischio dell'aggressività

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Non c'è una graduatoria dei servizi sanitari più tartassati. E non sarebbe giusta, ma sicuramente fra gli altri spicca il caso della guardia medica. Turni di notte, dalle 20 alle 8, e il surplus di richieste dal venerdì sera al lunedì mattina in assenza dei medici di famiglia.

Alla sola guardia medica di Podenzano si valuta che la prima decade di agosto abbia coinciso con circa 800 chiamate, comprese le visite a domicilio. In generale, il servizio si regge con personale medico specialmente femminile che si trova da solo, anche in sedi isolate e senza infermiere, a fronteggiare chi, di notte, suona quel campanello d'emergenza. L'aggressività verbale, o peggio, non è poi così rara.

«La città è svuotata, ma gli accessi sono sempre tanti anche per la carenza storica di medici, il lavoro di noi medici della continuità assistenziale è diventato molto pesante» ci racconta un giovane medico in servizio. «Arriva anche tanta gente che è scoperta dall'assistenza medica, lavoratori stagionali, studenti» aggiunge il nostro interlocutore che preferisce l'anonimato.

«La situazione della continuità assistenziale subisce l'handicap comune alla professione medica, la scarsità di figure professionali» chiarisce Anna Maria Andena, direttrice del Distretto Ausl di Piacenza. «In servizio abbiamo un numero inferiore di medici rispetto alle previsioni e con una distribuzione territoriale ampia per cui devono presidiare territori estesi».

Le sedi di guardia medica sono undici nel Piacentino, già a gennaio-febbraio era insorta la problematica rispetto alla copertura di Ottone e Ferriere mantenuta poi a scapito delle sedi di Bobbio e Bettola («su Bobbio si cercano soluzioni di collaborazione con il punto di primo intervento del pronto soccorso»), quindi la riduzione da tredici a undici presidi. Al momento sono impegnati 41 medici e purtroppo su venti zone individuate come carenti e messe a bando «nessuna è sta-

ta assegnata» spiega la responsabile. Del resto su 41 zone carenti bandite a febbraio dal dipartimento di cure primarie per medici invece di medicina generale, valutati i bisogni, si sono potute effettuare solo 5 assegnazioni, e in Emilia Romagna si contano ben 380 zone carenti e solo 85 assegnazioni di medici di medicina generale. Il problema, come si vede, è trasversale.

«La situazione è ancora critica - prosegue Andena - il medico di continuità assistenziale non è più la guardia medica di un tempo, ma ha lo stesso tipo di ruolo che esercita durante il giorno il medico di medicina generale che però viene scelto e svolge la sua azione di giorno da lunedì a venerdì e ha un rapporto con i pazienti che appunto lo scelgono, il medico di continuità assistenziale fa la stessa cosa dalle 20 alle 8 del mattino e nei giorni festivi e prefestivi dalle 20 del venerdì alle 8 del lunedì, alternandosi con turni. Il contratto è lo stesso, in regime di convenzione». Si hanno zo-



Situazione critica, su 20 zone carenti, nessuna assegnata» (A.M. Andena)



Il presidio di inizio anno a Ferriere per riottenere la guardia medica

ne di pianura, come San Nicolò, Podenzano e Fiorenzuola, con volumi di attività molto sostenuti, rispetto al minor afflusso delle zone montane. «Il servizio viene garantito con indubbia fatica ed impegno, spesso creando accorpamento o turni aggiuntivi, lo stress si sente. Ma del resto i medici sono pochi in tutte le discipline» sottolinea Andena.

Un lavoro non semplice, dove normalmente non si conosce il paziente che si rivolge alle guardie mediche e manca il rapporto fiduciario con i cronici. In casi di particolare complessità, se non già smistati dal numero unico del triage, la guardia medica può attivare il 118. Il 40 per cento delle chiamate si risolve comunque con un consiglio telefonico, il grosso sono visite ambulatoriali e domiciliari. E' vero che affluiscono al servizio anche giovani senza un medico curante. «C'è un problema di leggerezza, se sei giovane non pensi di ammalarti e non rece-

pischi l'importanza di avere il medico, vale anche per chi lavora magari sei mesi a Piacenza. Abbiamo visto casi di giovani che erano scoperti da due anni dal medico di medicina generale» continua Andena. E quindi ci si riversa sulla guardia medica. Anche in lockdown le Usca hanno visitato molte persone rimaste bloccate nel Piacentino, ma senza copertura, che si può avere invece anche solo per pochi mesi.

Le soluzioni? Forse sui lunghi tempi. «E' un bene che i numeri di assegnazioni di nuovi studenti per i corsi di medicina e chirurgia siano ampliati, ma sono percorsi che, oltre alla facoltà di sei anni, implicano specializzazioni di altri 3-7 anni». Oggi i neo medici preferiscono espatriare verso altri Paesi Ue. In cerca di riconoscimenti più soddisfacenti. «I loro stipendi? Dipende dai turni, siamo sui 2.500-2.800 euro, ma in Svizzera è quattro volte tanto».

INTERROGAZIONE IN REGIONE

Tagliaferri (Fdl): mancano troppi infermieri in corsia

BOLOGNA

● «È sostenibile una sanità regionale con un deficit di 5 mila infermieri?». Lo chiede il consigliere regionale Giancarlo Tagliaferri (Fratelli d'Italia) nel presentare una interrogazione urgente alla giunta regionale.

L'assenza pesa in ospedale ma soprattutto fuori, nelle strutture per anziani, nelle case della salute.

Il consigliere chiede come pensano di attivarsi l'assessore Donini e il presidente Bonaccini, dopo la notizia emersa a livello regionale. Oltre al-

la carenza di infermieri Fratelli d'Italia interviene sulle problematiche specifiche nel percorso di formazione di queste professioni: «Su mille ragazzi che studiano per diventare infermieri in media il 25 per cento non arriva alla meta». In via più generale nell'interrogazione si chiede «quali azioni immediate voglia attivare l'esecutivo regionale per porre rimedio al deficit di infermieri che si va a unire alla fuga di medici, soprattutto nel settore emergenza e urgenza».